

La Carta degli Habitat dei SIC e delle ZPS dell'Emilia-Romagna

Individuazione degli Habitat: riconoscimento, localizzazione e rappresentazione

Introduzione

L'habitat come unità fondamentale per la rappresentazione del mosaico della diversità biologica

La mappatura degli habitat, intesa come raccolta in apposita banca dati delle informazioni relative a riconoscimento e localizzazione degli ambienti naturali, assume questi ultimi come le unità territoriali fondamentali atte a contenere e rappresentare lo straordinario mosaico della diversità biologica.

La restituzione cartografica che si ottiene costituisce un primo approfondimento specifico-tematico all'interno dei perimetri di SIC e ZPS, una sorta di zonizzazione interna alla Rete Natura 2000 mirata a riassumere un contenuto informativo complesso e multifunzionale.

Obiettivo generale del lavoro è, infatti, quello di costruire e condividere un vero e proprio inventario degli habitat che rappresenti la memoria delle conoscenze sugli ambienti naturali e seminaturali di pregio di Natura 2000 in termini di distribuzione e localizzazione, una raccolta generale di informazioni georeferenziate aggiornabili ed approfondibili ogni qualvolta vengano prodotte nuove osservazioni.

L'utilità del prodotto è ben comprensibile, sia come traduzione visiva, verifica ed approfondimento del cosiddetto formulario, sia come strumento d'ausilio nelle fasi di pianificazione e gestione territoriale del Sito, per studi di incidenza e relative valutazioni, nonché nelle fasi di monitoraggio dell'efficienza ecosistemica dei diversi ambienti.

Peraltro, superati i problemi di scala e di rappresentazione dei fenomeni, è anche dalle esperienze gestionali che verrà tratto materiale informativo utile per verificare ed aggiornare la banca dati stessa.

Il concetto di habitat come unità fondamentale per la rappresentazione della diversità biologica reca una serie di difficoltà dovute alla complessità intrinseca del dato ed alla problematicità connessa alla delimitazione e caratterizzazione di fenomeni continuamente mutevoli nello spazio e nel tempo come quelli naturali, per definizione sintetizzabili o schematizzabili solo mediante semplificazioni inevitabilmente drastiche, frutto di convenzioni a lungo discusse e non sempre concordemente adottate.

Il metodo di classificazione degli habitat di interesse comunitario applicato a Natura 2000 è essenzialmente fondato su criteri di tipo botanico (floristico e vegetazionale, anche se insistono caratterizzazioni di tipo fisico) e come tale confrontabile in ambito europeo a metodi come CORINE biotopes, oppure EUNIS; tuttavia permangono incertezze interpretative e difficoltà dovute alla complessità dell'approccio, che tiene effettivamente conto di più parametri ed indicatori non sempre facilmente reperibili.

Le popolazioni di specie animali e vegetali che meglio caratterizzano la biodiversità del nostro continente, descritte attraverso il legame tra specie e comunità, trovano solo in parte corrispondenze a livello locale, regionale o subregionale.

La sintassonomia fitosociologica, che sottende come riferimento interpretativo al riconoscimento ed al censimento della biodiversità, può fornire in effetti criteri ed indicatori utili a valutare l'incidenza degli interventi antropici solo se verrà continuamente sottoposto a verifica il collegamento tra identità territoriali e pianificazione ambientale.

Nello stesso tempo la comunità scientifica è concorde nell'ammettere che sarà necessario rivedere ed integrare gli elenchi allegati alla Direttiva Habitat in Europa, in Italia e in sede locale, con popolazioni e comunità che attualmente non fanno parte degli allegati stessi, prendendo in considerazione presenza e distribuzione di ulteriori taxa e sintaxa.

Tutto ciò premesso, all'interno dei SIC e ZPS istituiti in Emilia-Romagna la Carta ha lo scopo di raccogliere le informazioni disponibili solo sugli habitat d'interesse comunitario (e su altri 5 habitat individuati ai fini di questa indagine per la loro rilevanza naturalistica a livello regionale).

Non dovendo fornire un'analisi territoriale completa, essa non viene costruita su aree continue e contigue come avviene per le carte dell'uso del suolo regionale, le carte forestali e quelle della vegetazione.

Pur partendo dal telerilevamento, la mappa scaturisce principalmente dal compendio di studi tematici condotti sulla medesima Rete ecologica Natura 2000: quelli di scala regionale sono stati condotti tra il 2004 e il 2007 da ARPA (Agenzia Regionale per l'Ambiente - Bologna), LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli - Parma) ed IPLA (Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente - Torino).

Ad essi vengono aggiunti progressivamente, man mano che si rendono disponibili, quelli svolti in ambito locale dagli Enti Parco e dalle Amministrazioni Provinciali chiamati a gestire i singoli SIC e ZPS.

Tali studi, oltre a raccogliere le informazioni già documentate con cartografie tematiche, censimenti floristici e vegetazionali, verificano in campo tutte le situazioni in cui vi è probabilità di localizzare gli habitat oggetto dell'indagine.

L'obiettivo finale è un quadro conoscitivo, il più possibile accurato e completo, della distribuzione degli habitat ed il monitoraggio costante ed aggiornato dei mutamenti evolutivi.

Resta inteso che la Carta, per la sua natura di raccolta organizzata di tutte le informazioni georeferenziabili relative agli habitat, ha lo scopo di illustrare e non quello di certificare e ha tutti i limiti di un'attività in continuo divenire e di una rappresentazione semplificata della realtà.

Essa non costituisce norma, ma piuttosto un riferimento conoscitivo valido alla data di aggiornamento, ma non esaustivo.

Come tale sarà di ausilio per tutti coloro che vorranno approfondire le analisi territoriali, ma non può sostituire le altre attività conoscitive mirate alla pianificazione ed alla valutazione dell'incidenza di piani, progetti ed interventi sulle aree di Rete Natura, la cui realizzazione prevede, caso per caso, differenti scale di studio dei fenomeni (peraltro comprensivi anche delle interrelazioni con specie animali e vegetali di cui agli allegati 2 e 4 della Direttiva Habitat che non sono oggetto specifico di questa indagine).

Criteri e metodi

La topografia dei fenomeni corrisponde proporzionalmente ad una *scala media di riferimento 1:10.000* (a volte anche inferiore, soprattutto per siti di dimensioni ridotte, inferiori alla decina di ettari) ed utilizza per la rappresentazione di ciascuna situazione le figure geometriche di *poligono, linea o punto*.

La grafica, una volta collegata al sistema di coordinate che la georeferenziano nell'ambito del sistema informativo geografico regionale (UTM-ED'50* del fuso 32 con meno quattro milioni di metri alle coordinate Nord ed esteso anche all'area Est emiliano romagnola compresa convenzionalmente nel fuso 33) diviene sovrapponibile alla cartografia tecnica regionale e, inserita successivamente nel sistema informativo, viene corredata degli attributi identificativi degli habitat.

La schematizzazione è, peraltro, inevitabilmente approssimata alle regole identificative convenzionalmente adottate per rappresentare i fenomeni naturali, per definizione talmente variabili nelle infinite sfaccettature che la natura propone, da risultare sicuramente insufficiente a fotografare la complessità ecosistemica di ciascun elemento naturale, sia esso ad esempio un lago, uno stagno o una torbiera (fisicamente simili tra loro, ma ecologicamente molto diversi) oppure un prato, un bosco o un cespuglieto, strutture vegetali altrettanto ben caratterizzate che, tuttavia, al contrario, si trovano spesso stratificate o mosaicate in situazioni fortemente promiscue.

Il riconoscimento pratico degli habitat in regione: opportunità sintassonomiche per unità di gestione finalizzate alla tutela della biodiversità

Gli "habitat di interesse comunitario" sono elencati nell'[Allegato 1 alla Direttiva n. 92/43/CEE](#) e vengono classificati attraverso un codice progressivo di 4 caratteri.

Le descrizioni testuali che accompagnano ciascun codice, tradotte in tutte le lingue europee, sono talora riportate con diciture discordanti non solo in bibliografia, ma anche negli stessi riferimenti normativi della UE e dei singoli paesi membri e nelle differenti versioni del Database ufficiale di Rete Natura 2000.

E', quindi, con il codice "Natura 2000" che questa cartografia archivia le informazioni relative a ciascun habitat di interesse comunitario, quale riferimento anagrafico unico e fondamentale.

Il riferimento per la determinazione delle caratteristiche degli habitat è, invece, l'[Interpretation Manual of European Union Habitat](#), prodotto dalla Commissione Europea DG Ambiente.

Questo manuale riporta in forma sintetica la descrizione e gli indicatori degli habitat di interesse comunitario, mentre, in ambiti diversi (nazionali, regionali, per singole aree protette), sono stati prodotti ulteriori manuali d'interpretazione.

Per l'Emilia-Romagna, il riferimento è (Alessandrini A., Tosetti T., 2001 - [Habitat dell'Emilia Romagna. Manuale per il riconoscimento secondo il metodo europeo "CORINE-biotopes"](#). Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna).

Nella logica fissata dalla Direttiva europea - come esplicitamente dichiarato nella presentazione dell'opera - il lessico descrittivo degli habitat esce dall'universo della scienza ed entra nel linguaggio della programmazione e della pianificazione, con adattamento di termini e valori nel segno della ricerca di un immediato significato semantico ed applicativo.

Anzitutto, la classificazione europea affianca spesso tipi fisici su base geomorfologica e tipi vegetazionali con radice fitosociologica, il che comporta possibili sovrapposizioni, sia per la non sempre facile distinzione tra ambiente fisico e composizione floristica (e/o vegetazionale), sia perché più spesso l'una dipende strettamente dall'altro.

Così si può distinguere, ad esempio, tra Lagune (1150) o Banchi di sabbia a copertura d'acqua marina permanente (1130) - tipi eminentemente fisici - e vegetazione annua pioniera (1210 o 1310), che di regola ne orla i contorni, ma che più spesso si trova sovrapposta, mosaicata, collegata agli ambienti di laguna in maniera talmente stretta che in sostanza è impossibile riconoscere dove inizia l'una e dove finisce l'altra; ma si sovrappongono di fatto tutte e due, anzi talvolta tutte e 4, lungo la costa adriatica dal Po fino a Cervia (e sicuramente anche in Veneto ed in tutto il Nord-Adriatico del quale 1310 - vegetazione pioniera a *Salicornia veneta* e altre annuali - è sostanzialmente endemico).

Ancora più difficile si è rivelato distinguere i prati pionieri rocciosi (8230) dai terreni erbosi rupicoli (6110) per via delle composizioni floristiche francamente analoghe, per cui si è convenuto di utilizzare il criterio di prevalenza della copertura rocciosa per distinguere il primo dal secondo “più erbaceo”. In generale infatti, il criterio della “prevalenza fisionomica” è il principio guida di approccio all’identificazione degli ambienti naturali.

A questo problema di distinzione tra habitat “simili” si affianca quello di classificazione dello stesso habitat in contesti differenti.

A parità di “tipo vegetazionale” è, infatti, la collocazione più o meno tipica, o meglio la componente zonale, azonale o extrazonale del popolamento a fissare uno dei tanti valori possibili di biodiversità: la faggeta di bassa quota, ad esempio, circondata da cenosi totalmente differenti, troverà tra i tanti possibili della classificazione europea (9150, 9110) un codice assegnabile con maggiore facilità piuttosto che una faggeta di analoga composizione, ma inserita nella tipica fascia delle faggete.

Quello di attribuire un codice alle “situazioni ricche di biodiversità da tutelare” è in sostanza un ulteriore criterio che, anche istintivamente, è stato concordato tra gli addetti ai lavori, anche al di sopra degli indicatori specifici che, in effetti, possono essere temporaneamente “invisibili” o poco evidenti, con unità di rappresentazione in molti casi funzionali ad una uniformità gestionale o che almeno a questa faccia riferimento: tratti di fiume, parti consistenti di versante, rupi e boschi di una certa consistenza.

La biodiversità non può essere rappresentata in modo troppo disperso, ma neanche per estensioni troppo genericamente accorpate.

Il semplice criterio fisionomico di attribuzione dell’habitat in presenza “di norma” dei suoi caratteri tipici, applicato nella realtà, viene inevitabilmente arricchito da valutazioni di tipo evolutivo sullo stato di degradazione oppure di non completa affermazione dello stesso habitat, e questo anche in ragione dei continui mutamenti che, a prescindere dagli interventi umani, in natura si susseguono senza posa.

Criterio fisionomico ed interpretazioni evolutive stanno tra l’altro alla base delle valutazioni riportate nel formulario come sintesi generale per ciascun habitat.

In teoria lo stato di conservazione e di efficienza ecosistemica di ciascun habitat è rilevabile poligono per poligono, e non è escluso che in futuro non si proceda con questo tipo di approfondimento: la banca dati è implementabile anche in tal senso.

Tra i caratteri intrinseci all’habitat che ne rendono problematica l’identificazione, va citato, inoltre, il grado di persistenza - dall’effimero al costante, dall’annuale al perenne - caratteristica questa di tipo temporale oltreché territoriale e, quindi, legata soprattutto alle vicende stagionali e conseguenti mutamenti del sistema fisico e biologico.

Ovviamente i tipi *climax* (quasi tutti i tipi di bosco, solo alcuni tipi di prateria, ecc.) sono legati a condizioni sostanzialmente stabili del sistema e non variano nello spazio e nel tempo, se non nel medio-lungo periodo in quanto sostanzialmente popolati di specie perenni.

Molti popolamenti pionieri invece, specie se composti di specie annuali, sono da considerare effimeri in quanto svolgono il loro ciclo nel breve spazio di una stagione, delegando ai semi o agli organi ipogei il superamento della stagione difficile o di condizioni temporaneamente inadatte alla sopravvivenza.

Così tutti gli habitat di greto fluviale sono condizionati dall’andamento stagionale delle piene (durante le quali letteralmente “scompaiono”) e delle magre (che ne favoriscono la massima diffusione), e come tali sono da considerare tipicamente effimeri.

Stessa caratteristica manifestano, ad esempio, i popolamenti substeppici pionieri di graminacee e specie annuali dei *Thero-Brachypodietea* (6220), diffusi sui calanchi e su plaghe povere lungo le quali l’aridità estiva tende a far letteralmente sparire spesso precocemente una vegetazione per lo più apparentemente stentata, che vive solo per brevissimi periodi la sua fragile stagione di verde rigoglio.

In tutti questi casi di habitat effimeri, si intende cartografare l’ambito complessivo di sopravvivenza della comunità, indipendentemente dall’estensione effettiva della medesima che, nel corso di una sola stagione può anche interamente, ma temporaneamente, scomparire, oppure manifestare, anno per anno, oscillazioni di distribuzione molto diverse.

Stesse modalità di restituzione cartografica si adottano per quei particolari tipi di habitat che manifestano variazioni della distribuzione in senso più spaziale che temporale.

E’ il caso in particolare della vegetazione acquatica delle alghe a candelabro (3140) o a foglie galleggianti (3150): di anno in anno è variabile non solo la dimensione della popolazione, ma anche la sua collocazione in virtù della sua mobilità.

Si sono rilevati, quindi, i tratti di canale o di “valle” lungo i quali generalmente queste specie “si muovono”, nella consapevolezza che per certe specie per definizione “natanti” (*Marsilea quadrifolia*, *Trapa natans*), gli spazi distributivi sono (o dovrebbero essere) praticamente illimitati.

Il dinamismo proprio di ciascuna comunità vegetale e dell’habitat da essa definito varia, quindi, a seconda dei tipi, nello spazio e nel tempo, a volte in maniera davvero problematica e difficilmente comprensibile.

In più ogni tipo tende a trasformarsi, passando da forme semplici, pioniere e “poco evolute” a forme più complesse ed “evolute”, secondo modalità e tempi condizionati dai fattori limitanti dell’ambiente.

Questo dinamismo di successione, di passaggio evolutivo da un tipo all’altro, culmina nei tipi climax che, in assenza di fattori limitanti significativi, sono generalmente rappresentati, alle nostre latitudini, dagli habitat forestali.

Da qui la difficoltà di distinguere tipi che costituiscono l'uno la naturale evoluzione dell'altro e, quindi, in particolare certe praterie e certi arbusteti, ma anche un habitat boschivo da un altro, al di là, ad esempio, di una composizione specifica che si rivela - perché no - intermedia tra un tipo e l'altro.

Un'analisi di questo tipo è idealizzata, come se l'evoluzione del paesaggio fosse a blocchi omogenei: la realtà è ovviamente più complessa delle convenzioni usate per rappresentarla.

E', inoltre, da tener presente che le condizioni di collocazione degli habitat non dipendono solo da limiti temporali e da fattori spaziali di tipo orizzontale (quindi planimetrico, che è anche il limite di questa rappresentazione cartografica), ma anche dalle compenetrazioni e sovrapposizioni delle comunità che definiscono i fattori spaziali verticali di distribuzione delle stesse.

La stratificazione in senso verticale di habitat diversi è collegata alla compresenza di compagini diverse, combinata da fattori vari (non estranea la mano dell'uomo), e può rivelarsi opportuno interpretare tra i singoli componenti "verticali" quali siano di interesse comunitario e quali non, sempre in funzione della salvaguardia della biodiversità.

I boschi, ad esempio, possono allignare su roccia come nell'acqua: a volte la definizione di habitat comprende, come già visto, ambedue i concetti vegetazionale e fisico (basti pensare a certi *Tilio-Acereti di forra*: 9180, oppure a certe foreste alluvionali: 91F0), altre volte può convenire evidenziare la formazione boschiva di interesse comunitario e anche il tipo di roccia sottostante per segnalare, ad esempio, comunità di felci a questo collegate; altre volte ancora è solo nelle rocce o nelle acque "sottostanti" che permangono gli elementi da tutelare, mentre le soprastanti compagini forestali possono risultare composte da avventizie di scarso interesse conservazionistico.

E' il caso del fondo della dolina della Spipola (Parco dei Gessi Bolognesi) che ospita, sotto la copertura di anonime (ma preziose) robinie, umide rupi gessose e rarissima flora microterma.

Come definire certi rimboschimenti brulicanti di orchidee del medio Appennino romagnolo? L'analisi finisce per mettere inevitabilmente in risalto solo l'habitat di prateria relativo alle orchidee, anche se il rimboschimento che le ospita, in qualche modo "corresponsabile" della situazione è, almeno, in parte affermato.

La rappresentazione cartografica per poligoni, punti e linee

Il grafismo poligonale è quello che, a parità di altre condizioni, può individuare qualunque rappresentazione spaziale e restituirne immediatamente l'estensione planimetrica in ettari e frazioni.

Quello puntuale e quello lineare, qualora utilizzati, sono obbligatoriamente corredati di superficie stimata corrispondente, al fine di poter ricavare l'estensione complessiva dell'habitat per sito, per zona e per l'intera regione.

La superficie da attribuire agli habitat lineari si calcola approssimativamente come prodotto della lunghezza della linea per una "larghezza stimata"; generalmente, almeno per gli habitat forestali, questa larghezza viene valutata uguale o di poco inferiore ai 20 m (larghezza massima convenzionalmente corrispondente alle "formazioni vegetali lineari" di cui alle definizioni relative alle aree forestali allegate al Piano Territoriale Paesistico Regionale (Del. Consiglio Regionale n. 1338 del 28.01.1993) e alle Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale (Del. Consiglio Regionale n. 182 del 01.03.1995).

Le modalità lineare e puntiforme di rappresentazione dell'habitat trovano efficace applicazione qualora si voglia evidenziare la sovrapposizione con habitat poligonali, inoltre occorre sottolineare che alcuni tipi di habitat hanno convenzionalmente tale forma quasi per definizione: ad esempio delle grotte (8310) è conveniente rappresentare ciascun ingresso con un punto (lo sviluppo ipogeo può essere rappresentato a parte e, di fatto, non ha relazioni dirette con gli habitat esterni).

La modalità di rappresentazione puntiforme è impiegata anche allorché si intenda mantenere memoria di una localizzazione specifica nella quale sia osservato il fenomeno.

La compresenza di punti/linee sovrapposti a poligoni che rappresentino il medesimo habitat ha proprio questo specifico significato, relativamente all'opportunità di fissare la memoria di un esempio effettivamente riscontrato all'interno di un poligono i cui limiti possono risultare invece da telerilevamento.

L'habitat e il suo grado di copertura

Le figure puntiformi e lineari di habitat hanno come unico attributo la stima di superficie corrispondente all'unico habitat attribuito, mentre quelli poligonali hanno fino a tre habitat attribuibili, dei quali viene riportato il relativo grado di copertura espresso come peso percentuale sull'intera superficie del poligono.

In questa maniera il contenuto informativo di ciascun poligono si arricchisce di molteplici significati.

Anzitutto al poligono (e relativa estensione) è associato il grado di copertura relativo a tutti gli ambienti d'interesse conservazionistico presenti, ordinati per percentuale di copertura decrescente.

Nel caso in cui tale grado di copertura sia inferiore a 100, gli habitat di interesse comunitario presenti risultano mosaicati con altre situazioni (non di interesse comunitario) ed i poligoni designati alla rappresentazione ne contengono gli elementi in forma sparsa oppure concentrata con localizzazione variabile nello spazio o nel tempo, ma comunque nell'ambito del poligono.

Il primo habitat riportato ha il significato di habitat principale e può essere utilizzato come rappresentazione estremamente sintetica del poligono (per esempio mediante l'adozione del colore relativo, prescelto in legenda); in

particolare, nel caso limite in cui siano presenti 2 o 3 habitat con grado di copertura equivalente, l'habitat principale è quello che più degli altri caratterizza e riesce a descrivere efficacemente le connotazioni dell'area delimitata.

Ciascun tipo di habitat presente nel poligono viene quindi necessariamente corredato dal proprio grado di copertura (la somma non può oltrepassare il 100%) in modo tale da consentire il calcolo in ettari della superficie di ciascun habitat per contesto territoriale (di sito, provincia, regione).

Al calcolo dovranno essere associate, ovviamente, anche le superfici in ettari riportate per ciascun punto e linea di quel determinato habitat.

Ciò consente di verificare ed aggiornare, allorquando se ne presenti la necessità, il formulario compilato per ciascun SIC e ZPS.

La possibilità di attribuire all'habitat un grado di copertura inferiore a 100 (in maniera tale da indicare l'effettiva distribuzione dell'habitat all'interno del poligono) consente di segnalare nella maniera più semplice "cosa normalmente si osserva e dove", cioè di indicare efficacemente la distribuzione di situazioni effimere o fenologicamente poco evidenti e anche di cenosi mobili o variamente riscontrate a seconda di condizioni stagionali e culturali.

Nel caso, invece, di habitat evoluti o addirittura climax, la cui distribuzione nello spazio e nel tempo medio-lungo è ragionevolmente fissa e costante, il grado di copertura inferiore a 100 può suggerire anche una valutazione dello stadio evolutivo di quell'habitat, in termini di scarsa affermazione per immaturità o degrado e di sostanziale incertezza sulle modalità di sviluppo dell'habitat stesso.

La presenza al 60% di un certo tipo di faggeta ad esempio, può indicare la presenza di nuclei di Robinia ed altre specie estranee alla cenosi tipica, ma anche la localizzazione residua, o solo di recente riscontrata, di elementi frammentati dell'habitat stesso.

Si noti come i due casi, rappresentati alla stessa maniera e apparentemente molto simili tra loro, abbiano invece orientamenti culturali prevedibilmente molto differenti tra loro nell'ottica di una gestione volta a sostenere e ripristinare l'habitat.

Gli altri habitat di pregio naturalistico individuati con la Carta

Il riscontro dei fenomeni - sommariamente ricordati - d'incertezza e di corrispondenza solo parziale con gli indicatori tipici, si concilia con la necessità di fissare in qualche modo la presenza di tutti gli habitat d'interesse conservazionistico secondo le istanze di Rete Natura 2000, e non solamente di quelle d'interesse comunitario.

A tal proposito si rileva che, come sopra ricordato, gli elenchi di habitat e specie di interesse comunitario sono soggetti ad implementazioni ad aggiornamenti e che la stessa Commissione Europea esorta Stati e Regioni a definire e tutelare ulteriori elementi di interesse locale.

Agli habitat di interesse comunitario (in Emilia-Romagna sono segnalati una settantina di tipi), in questa indagine sono stati affiancati 5 "nuovi habitat" che a livello regionale rivestono una rilevante importanza dal punto di vista conservazionistico:

- **Codice "Alp" - Praterie primarie acidofitiche di impronta alpina**
- **Codice "Cn" - Torbiere acide montano subalpine (*Caricetalia nigrae* e altre fitocenosi ad esso connesse)**
- **Codice "Niv" - Vallette nivali acidofile**
- **Codice "Psy" - Pinete appenniniche di pino silvestre**
- **Codice "Qc" - Querceti misti dei terrazzi alluvionali antichi**

Geometrie vettoriali e struttura dei dati tabellari

La cartografia viene digitalizzata attraverso file aventi formato shape (estensione ".shp"), conforme agli standard regionali. Sempre secondo gli standard regionali, la vettorializzazione delle geometrie è georeferenziata nel sistema di riferimento UTM-ED'50* del fuso 32 con meno quattro milioni di metri alle coordinate Nord ed esteso anche all'area Est emiliano romagnola compresa convenzionalmente nel fuso 33.

In conclusione si riportano le caratteristiche dei campi tabellari associati alle tre diverse geometrie con cui possono essere rappresentati gli habitat: poligoni, linee, punti.

file "HABITAT_AREE"

Nome Campo	Tipo	Descrizione
RIEPILOGO	Carattere; 255	Riepilogo (in forma testuale) degli habitat presenti e dei relativi gradi di copertura
SUP_ETTARI	Numero; 20 (4 dec.)	Superficie del poligono (in ettari)
COPERTURA	Numero; 3 (0 dec.)	Somma, espressa in %, dei gradi di copertura attribuiti ai singoli habitat segnalati nel poligono
COD_SICZPS	Carattere; 16	Codice del Sito Rete Natura 2000 in cui ricade il poligono
NOMESICZPS	Carattere; 255	Nome del Sito Rete Natura 2000
TIPOSICZPS	Carattere; 16	Tipologia del Sito Rete Natura 2000 (SIC, ZPS, SIC e ZPS)
HABITAT	Carattere; 5	Codice dell'habitat principale
GRADOCOP	Numero; 3 (0 dec.)	Grado di copertura dell'habitat principale espresso in %
PRIORIT	Carattere; 1	Priorità dell'habitat principale (il campo viene compilato con la lettera "P" quando l'habitat risulta prioritario secondo l'Allegato 1 alla Dir. 92/43/CEE)
DESCR_HAB	Carattere; 255	Denominazione dell'habitat principale
HABITAT2	Carattere; 5	Codice del 2° habitat eventualmente compresente nel poligono oltre all'habitat principale
GRADOCO2	Numero; 3 (0 dec.)	Grado di copertura del 2° habitat (%)
PRIOR_2	Carattere; 1	Priorità del 2° habitat (lettera "P")
DESCR_HAB2	Carattere; 255	Denominazione del 2° habitat
HABITAT3	Carattere; 5	Codice del 3° habitat eventualmente compresente nel poligono oltre agli altri 2 habitat segnalati
GRADOCO3	Numero; 3 (0 dec.)	Grado di copertura del 3° habitat (%)
PRIOR_3	Carattere; 1	Priorità del 3° habitat (lettera "P")
DESCR_HAB3	Carattere; 255	Denominazione del 3° habitat
ATTO	Carattere; 200	Riferimento all'atto amministrativo mediante il quale viene approvato il periodico aggiornamento della cartografia
DATA_ATTO	Carattere; 100	Data dell'atto di approvazione della cartografia
ID	Numero; 16 (0 dec.)	Numero identificativo di ciascun poligono

file "HABITAT_LINEE"

Nome Campo	Tipo	Descrizione
HABITAT	Carattere; 5	Codice dell'habitat
PRIORIT	Carattere; 1	Priorità dell'habitat (lettera "P")
DESCR_HAB	Carattere; 255	Denominazione dell'habitat
ETTARI	Numero; 20 (4 dec.)	Superficie stimata dell'habitat (in ettari)
COD_SICZPS	Carattere; 16	Codice del Sito Rete Natura 2000 in cui ricade la linea
NOMESICZPS	Carattere; 255	Nome del Sito Rete Natura 2000
TIPOSICZPS	Carattere; 16	Tipologia del Sito Rete Natura 2000 (SIC, ZPS, SIC e ZPS)
ATTO	Carattere; 200	Riferimento all'atto amministrativo mediante il quale viene approvato il periodico aggiornamento della cartografia
DATA_ATTO	Carattere; 100	Data dell'atto di approvazione della cartografia
ID	Numero; 16 (0 dec.)	Numero identificativo di ciascuna linea

file "HABITAT_PUNTI"

Nome Campo	Tipo	Descrizione
HABITAT	Carattere; 5	Codice dell'habitat
PRIORIT	Carattere; 1	Priorità dell'habitat (lettera "P")
DESCR_HAB	Carattere; 255	Denominazione dell'habitat
ETTARI	Numero; 20 (4 dec.)	Superficie stimata dell'habitat (in ettari)
COD_SICZPS	Carattere; 16	Codice del Sito Rete Natura 2000 in cui ricade il punto
NOMESICZPS	Carattere; 255	Nome del Sito Rete Natura 2000
TIPOSICZPS	Carattere; 16	Tipologia del Sito Rete Natura 2000 (SIC, ZPS, SIC e ZPS)
ATTO	Carattere; 200	Riferimento all'atto amministrativo mediante il quale viene approvato il periodico aggiornamento della cartografia
DATA_ATTO	Carattere; 100	Data dell'atto di approvazione della cartografia
ID	Numero; 16 (0 dec.)	Numero identificativo di ciascun punto

Testo tratto dall'Allegato A alla Determinazione regionale n. 12584 del 2 ottobre 2007

Per una descrizione dettagliata degli habitat oggetto dell'indagine e per i riferimenti bibliografici si consulti l'appendice alla Carta:

["Gli habitat di interesse comunitario segnalati in Emilia-Romagna"](#) (file pdf - 4,37 MB)